

Chiaro

Luca Aquino

Tuk Music

Mi piace

0

Per questo suo nuovo album, Aquino emigra di etichetta e va sotto l'ala protettiva del nome **Paolo Fresu**. Oltre a cambiare etichetta, esce pure dal paese (dopo i bagni turco-macedoni di *Amam*) e se ne va in Norvegia a registrare le sue visioni al confine tra classicismo mediterraneo e psichedelic elettriche. Il trombettista ormai riconosciuto internazionalmente come uno dei talenti del jazz italiano - con l'aiuto di Audun Erlien al basso e di Wetle Nolte alla batteria - si permette la meritata consacrazione in un viaggio sognante, pieno di echi, sia sonici che poetici.

Il suono è quello della nu-wave jazz italica anagraficamente nata intorno ai Settanta, pronta ad inglobare nel canone da club fumoso e slow le svisate elettriche che avvicinano le blue notes alle ruvidità della sperimentazione. L'incontro tra diverse estetiche è condotto in maniera naturale, sopraffina e mai sopra le righe, coinvolgendo il guru **Lucio Dalla** in una rivisitazione dello standard di Trenet *La Mer*, accennando alle contaminazioni rock nell'opener *John Bonham Strike* in taglio e svisate caleidoscopico-rock con progressioni da sballo cosmico davisiano. Aquino tratta la materia sonora con tensioni di potenza e calma che non risparmiano la sacralità delle magie del canone italo, infettandole di suoni e ritmi proto-kraut (*La strada*) con lo stupore derivato dalle aurore boreali di **Nils Petter Molvær** (*Vinzela quanto parli*) e la sperimentazione giocosa che intriga e non suppone (*Ninna nanna per E.T.*).

Un modo di comporre e suonare che ci piace, perché ammalia e al contempo fa pensare a una nuova via che prosegue la strada lastricata decenni fa dalla tromba stellare di Davis (*Melòdia*), rendendo palpabile la tensione, protesa a dipingere le infinite variazioni sul blues (*Oslo*), preferendo la melodia alla matematica arzigogolata del free. Quotazioni in salita per Luca.

(7.4/10)

Marco Braggion